

DOMUS AUREA: SCOPERTA DI UNA ‘NUOVA’ SALA DECORATA

Sogno e aspirazione *ancestrale* dell’archeologo (e non solo) – di matrice quantomeno letteraria, romanticamente immaginifica – la scoperta di un nuovo, sconosciuto ambiente antico, di uno spazio architettonico chiuso e “incontaminato” da mano e sguardi umani, splendidamente decorato e talvolta ricettacolo di oggetti preziosi, costituisce un evento che tanto raramente si verifica da appagarne appieno spirito di ricerca e sete di conoscenza.

Alla Domus Aurea, ovvero in quel che oggi resta, sul Colle Oppio, dell’immensa residenza urbana che Nerone volle edificare dopo l’incendio del 64 d.C. (una tale circostanza potrebbe non destare particolare sorpresa, visto il numero delle sale e degli altri spazi noti e riccamente affrescati, che ammonta a oltre 150. Eppure la ventura e l’emozione di trovarsi di colpo, senza preavviso o indizio alcuno, davanti e dentro una stanza della Domus prima ignota, o di cui non v’era comunque memoria, rappresenta un’occasione anche qui straordinaria e appagante.

È quanto accaduto in questi giorni, quando gli archeologi, gli architetti e i restauratori del Parco archeologico del Colosseo, che quotidianamente e con incrollabile passione curano e dirigono gli interventi di consolidamento, messa in sicurezza e restauro del monumento, si sono improvvisamente imbattuti, montato il ponteggio necessario a operare sulle pareti e sulla volta dell’ambiente 72, in una grande apertura posta proprio all’imposta nord della copertura della stanza. Di qui, rischiarata dalle luci artificiali, è apparsa d’un tratto l’intera volta a botte di una sala adiacente completamente affrescata.). Se ne vede difatti anche la sommità delle pareti e la finestra a bocca di lupo che si apre sulla lunetta di fondo dell’ambiente (il vano era ridossato al Colle Oppio), pure decorate con fine pittura. Al di sotto, per tutta la sua altezza, la sala è interrata.

La decorazione pittorica della volta è ben visibile e discretamente conservata, ma si è subito provveduto a ispezionarla e metterla in sicurezza (vd. *scheda restauro*). Essa si distribuisce sul fondo bianco della volta in tre riquadri inscritti tracciati in rosso, scompartiti all’interno da linee di color giallo ocre e/o rosse, il più esterno dei quali è ricompreso in un rettangolo perimetrale costituito da una fascia ‘dorata’ punteggiata da una fitta serie di elementi vegetali, con altre fasce curvilinee ai quattro vertici, anch’esse dorate e “rabescate” (sorta di pennacchi dipinti).

Al centro e all’interno di questo schema, negli spazi di risulta fra i riquadri, campeggiano isolate, in un’atmosfera rarefatta, diverse figurine elegantemente dipinte con tratti di colore densi e sicuri, di una sapiente maniera: quella centrale nascente da un cespo vegetale, armata di spada, faretra e scudo, contro cui si erge una pantera; Centauri rampanti e figure di Pan, uno con lituo (bastone ricurvo), un altro con oggetti, forse strumenti musicali, fra le mani. All’esterno del rettangolo perimetrale, lungo i lati brevi, si susseguono poi quasi rincorrendosi creature acquatiche

stilizzate, reali o fantastiche. Il tutto è attraversato, specie nei riquadri centrali, da motivi fitomorfi (vegetali) di vario genere: esili ghirlande e cespi appena nodosi, rese o desinenti in foglioline e steli di colore verde, giallo e rosso, festoni e forse frutti, a comporre un paesaggio surreale popolato da uccellini ritratti in differenti pose.

Sulla lunetta di fondo, a destra della bocca di lupo, una tipica architettura immaginaria si staglia con le sue esili colonne su uno sfondo inesistente, sormontata da una patera d'oro (piatto cerimoniale) e da cui pende una mezza ghirlanda. Accanto, una muta e solitaria sfinge svetta sopra un elemento che pare un bêtelo (oggetto di forma conica di vario significato).

Sono nell'insieme figure riempitive e di genere che compaiono nella Domus del Colle Oppio anche in altre sale e ambienti (ad es. nel Criptoportico 92), e che possono ricondursi all'attività pittorica della c.d. Bottega A, operante tra il 65 e il 68 d.C. (Meyboom, Moormann 2013). Bottega che rivela grandi differenze stilistiche e qualitative, dipendenti dall'importanza e dalla disposizione dei vani che è chiamata a decorare, con una maniera caratterizzata proprio da fondi bianchi dominanti, architetture leggere e festoni, a creare un effetto di chiarezza e spaziosità che ben si adatta ai vani meno illuminati.

Data appunto la posizione della stanza rispetto al più generale sistema planimetrico-progettuale della Domus, sappiamo inoltre che questa decorazione neroniana venne stesa sulle superfici di un più antico ambiente, parte della sequenza di vani, solo in parte nota, che componevano un preesistente *horreum* (magazzino) di età claudia, e che vennero reinseriti, condizionandone il disegno in questo settore, nel padiglione dell'Oppio. Esso fu poi riempito e sepolto di terra probabilmente al tempo della costruzione delle Terme di Traiano, e in tale oscurità è rimasto per quasi venti secoli. La sua riscoperta, oggi, è una novità per noi e per il mondo.

Sappiamo però anche che qualcuno in passato deve aver visitato questo luogo: ce lo dice la disposizione, evidentemente volontaria, di alcuni frammenti ceramici al suo interno. Qualcuno in un dato tempo vi è entrato. Ma non ne ha serbato ricordo. Al suo vero disvelamento, oggi come in altre stagioni di riscoperta della Domus Aurea, anche questa *Sala della Sfinge* – come la chiameremo – ci racconta le atmosfere degli anni 60 del I secolo d.C. a Roma.

Alessandro D'Alessio

Funzionario responsabile della Domus Aurea